

---

# Il quotidiano: tra disagio ed emarginazione

di Gian Mario Martinazzoli

È ormai di dominio comune far coincidere l'età giovanile con la fascia compresa tra i quindici e i venticinque anni, vale a dire dall'adolescenza alla prima età adulta. Questa indicazione può essere ritenuta valida anche oggi, benché sia in atto una tendenza nelle nuove generazioni a dilatare vistosamente la stagione adolescenziale, conseguenza anche questa di consistenti cambiamenti sociali sopravvenuti. In questa sede, peraltro, non è nostro compito farne un'analisi. Interessata, piuttosto, gettare uno sguardo sulla realtà giovanile del territorio camuno ben sapendo che ci supporta solo qualche dato in sé piuttosto arido ed in ogni caso inadeguato. Dovendo poi inseguire le tracce che ci portino a scoprire le cause possibili di alcune situazioni di disagio e di emarginazione presenti tra i giovani, sarà bene che precisiamo subito che i cartelli indicatori non si riducono che a due: il numero di coloro che sono in cerca di primo lavoro e le cifre che danno conto della diffusione in Valle del fenomeno sempre più preoccupante della tossicodipendenza.

Il primo aspetto lo possiamo avvicinare grazie ad alcuni dati ricavabili dal censimento del 1981 e da successive indagini condotte dalla Comunità Montana in vista dell'elaborazione del piano socio-economico prima ed urbanistico poi; pur mettendo in conto che nel giro di qualche anno si siano verificati dei cambiamenti, tuttavia si può pensare che non siano stati tali da sconvolgere il quadro precedente. Veniamo così a sapere che la Valle detiene un altro di quei primati che nessuno le invidia: a fianco di 1700 disoccupati troviamo quasi 1900 giovani in cerca di primo lavoro; un confronto con il dato provinciale complessivo indica chiaramente che il territorio camuno vive una situazione di debolezza occupazionale resa evidente da quel 4% e oltre di non occupati che, come abbiamo visto, sono in prevalenza giovani in cerca di prima occupazione. Il dato omogeneo a livello provinciale si assesta infatti su poco meno del 3%. A ciò si deve aggiungere che la prospettiva di un posto di lavoro significa per molti giovani il forzato abbandono della Valle con tutte le conseguenze che ne derivano. Elemento di non secondaria importanza è poi il fatto che la mancanza di lavoro riguarda in prevalenza diplomati o laureati. Sono solo alcuni accenni che avrebbero bisogno di basi d'appoggio ben più solide di queste di cui ci siamo serviti; l'indicazione, nelle linee generali, non può comunque discostarsi di molto da quella indicata. Ed è proprio qui che forse si annida una delle cause del disagio che pare attraversare una fascia crescente di giovani. Fortunatamente le manifestazioni non sempre raggiungono i temuti livelli di guardia che possono degenerare in comportamenti di vera e propria devianza; resta però la netta impressione che, stando così le cose, gran parte dell'impegno giovanile venga smorzato o imbocchi strade improduttive e mortificanti.

C'è poi – e qui siamo di fronte a situazioni reali e non più soltanto a possibili sbocchi – quel numero di giovani che ha già imboccato la strada della droga e che ormai ne è diventato schiavo. Bastano alcuni dati per dimostrare che ogni forma d'allarme non è affatto ingiustificata: ben 2500 persone (giovani, nella quasi totalità dei casi) residenti nel territorio camuno sarebbero in vario modo già venute a contatto con l'esperienza della droga, facendone uso. Le cifre fornite dal Nucleo Operativo Tossicodipendenze dell'USSL camuna sono queste: nel 1986 sono stati 121 i soggetti assistiti, 93 maschi e 28 femmine in età compresa tra i diciassette e i trentacinque anni. Il fenomeno sembra essersi fatto preoccupante soprattutto in alcuni paesi della media valle anche se nessuna zona sembra essere stata risparmiata da questa piaga dei nostri giorni.

Mancanza di lavoro e ricorso alla droga non sono necessariamente e sempre in rapporto di causa ed effetto; e non è neanche detto che la prima sia la principale delle cause del secondo. Qui abbiamo semplicemente indicato due dei punti nevralgici attorno ai quali ruota oggi il disagio di una fetta di giovani camuni. Spesso si tratta di campanelli d'allarme, sentiti i quali si è ancora in tempo ad intervenire; il peggio sarebbe far finta di nulla. Allora si lo sbocco nella devianza e nella possibile successiva emarginazione si fa più probabile. Con conseguenze difficilmente prevedibili.